Regio Teatro di Nizza.

I DUE LERCARI

NIZZA,
Tip. dei Fratelli CANIS
1849.

I DUE

LERCARI.

Melodramma in tre Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DELLA CITTA' DI NIZZA

Nella Stagione di Carnovale 1849-50.

NIZZA.

DALLA TIPOGRAFIA CANIS FRATELLI.

PERSONAGGI

GIAMBATTISTA LERCARO, Doge.
Signor Giuseppe Crotti.
STEFANO LERCARO, figlio di Giambattista.
Signor Alessandro Landi.
ANNA, sposa di Stefano.
Signora Giuseppina Castagnola.
ODERICO, Senatore.
Signor Vincenzo Prattico.
ANSALDO, Procuratore, padre di Anna.
Signor Luigi De Bezzi.

Sindicatori. Senatori. Un Capitano di giustizia.
Un usciere del Senato. Damigelle. Popolo.

La Scena è in Genova. Epoca del 1567.

—

Musica del Maestro Pietro Repetto.

ATTO PRIMO.

Scena Prima

Sala delle Adunanze con Trono Dogale.

CORO *di Senatori, fra cui* ODERICO.

Sui mari regna — La nostra insegna,
E riverito — In ogni lito
Il nome ligure — Per noi volò. —
Lercaro intanto — Deposto il manto
Segga privato. — Qui nel Senato
Ragion poi rendaci — Di quanto oprò. —

SCENA II.

G. LERCARO *in pompa dogale, e detti.*
(*Ognuno prende il suo posto*)

G. Ler. Illustri Senatori,
In questa augusta curia,
Ove della Liguria
L'alto senno s'accoglie, e sta riposta
Della patria la gloria,
Del mio poter depongo l'alte insegne.
Coll' emula Venezia
Avemmo guerra; ed oggi incoronate

Col segno di vittoria
Saluteranno il nostro mar le prore. —
All'opre voi compagni
Talora, è ver, sdegnai; ma padre io fui,
Non prence; e dolce al core
Pel popol mi parlò voce d'amore. —
Ultima volta in porpora
Dogal fra voi m'assido,
Ma di mie glorie il grido
Meco già non morrà;
E de' Lercari il nome
Sulle lagune dome
Dell'orgoglioso Veneto
Tremendo suonerà. —
(*deposta la corona scende dal trono*)

Sen. De' vanti tuoi chi chiese?
Cessa il tuo dir altiero. —

G. Ler. Forse l'udir il vero
Dal labbro mio v'offese? —

Sen. Or d'altro è tempo: eletto
Sia nuovo Doge: ai voti. —

Ode. (Mio cor raffrena i moti!)
(*un usciere raccoglie intorno i voti de' Senatori dentro un' urna, che rimette poscia ad Ansaldo*)

G. Ler. (Vili! nel lor dispetto
Or han le lingue ardite.)

Ans. Eletto fu Oderico. (*tutti s' alzano*)

G. Ler. (Ei mio più fier nemico!)

Ans. (*prende lo scettro e la corona di cui fregia Oderico*)
Il Doge or sei.

Ode. M'udite.
Me qual servo avrà il Senato
Che i suoi dritti ognor rispetta,
Traditor non mai lo giuro. —
Il mio nome sia esecrato,
Prenda il ciel di me vendetta,
Se il mio labbro è mai spergiuro. —

G. Ler. Nello sguardo, negli accenti,
Nel livor che a stento cela

Tutto il Doge a me si svela,
Morte spira il suo furor. —
Sul mio capo freme il turbo,
Ma il periglio fammi audace;
Già lo sfido, nè capace
Di vil tema è questo cor. —

Sen. Oderico ascendi al trono,
U' ti chiama il comun voto;
Della sorte non è dono,
È mercè del tuo valor. —
Oggi a tutti in te fia noto
Del Senato il capo augusto,
Sii qual devi il fido il giusto
Delle leggi esecutor. —

(mentre i Senatori sgombrano, Ansaldo sta fissando Oderico, e questi Lercaro che parte)

SCENA III.

Oderico, e Ansaldo.

Ans. Or donde sul tuo viso
Cupo ognor quell' insolito sorriso?

Ode. Alfin cadde Lercaro! ed or quel soglio,
D'ond' ei con tanto orgoglio
Tutti sprezzava già, securo io premo.

Ans. E ognun ne sente in cor gaudio supremo.

Ode. Ma tu qual ferreo nodo
Di non placabil ira, e d'odio immenso
Ai Lercari mi stringa ancor non sai!
Di vendetta eredai
Legge a me sacra dal mio padre, e intera
Pur non si compie, e l'ombra
Feroce ancor ne freme!....
Rammento ognor le sue parole estreme.
(lo prende pel braccio quasi volendogli spiegar un arcano)

Fra silenziose tenebre
Di notte a me fatale
S' avvicinava all'ultimo
Respiro suo mortale
L' addolorato veglio,
E a me, che gli occhi in pianto
Vegliava a lui d'accanto
Volse il suo dir così.
In questo al sen stringendomi
Un ferro in man brandì.
« Due lustri o figlio, or volsero,
Chè l'avo tuo morente
Su questa stessa coltrice
Tra l'alitar frequente
Alzò la destra livida,
E questo ferro intriso
Di sangue ancor, sul viso
Allor mi balenò.
Quest' è, mi disse, l'unico
Retaggio, ma pur caro:
Nelle materne viscere
L' immerse un dì Lercaro!
Vendetta, che di compiere
Vietommi età matura,
A te s'aspetta, il giura. . . . »
E in così dir spirò. . . . .

Ans. Oh! che narri! amor di regno
L' odio in te credei; più degno
Sembri a me or che tutto ho chiaro.

Ode. Tutto? ah no! maggior tormenti
Diemmi il figlio.

Ans. Il dì rammenti
Ch' ei fu sposo?

Ode. Oh giorno amaro!
Anna al mio cocente ardore
Involar dovevi mai?

Ans. Passeggiero in te l'amore
In quegli anni sospettai.

Ode. Da quel dì, che un reo destino
A miei voti Anna rapìa

Odio, amore e gelosìa
Si contrastano il mio cor.
Sulla terra derelitto
Corro in braccio del delitto,
Il rimorso omai non curo,
Solo ascolto il mio rancor.

(partono)

SCENA IV.

Appartamenti di Anna nel palazzo di Lercaro.

Coro *di Dame, ed* Anna *seduta al verone.*

Coro Sul dolce viso
Era il sorriso
Che i cori bea,
Ed or sparì.
Le rose avea,
E già languì. —
Se bella tanto
Ella è nel pianto,
Che fia se lieta
Ritorna ancor,
E in lei s'accheta
Il rio dolor? —
Dacchè sull'onde
In altre sponde
Il suo diletto
Lungi n'andò,
Seren l'aspetto
Non più brillò. —
Anna, deh! omai
Dà tregua ai lai.
S'era in periglio
Pur trionfò.

Rasciuga il ciglio
Tardar non può. —

Anna. Dilette mie compagne,
Deh! voi per me cessate
Dal rattristarvi ognor. Qual crudo affanno
Mi strugga il seno, a voi spiegar non posso.
Vedovo d'ogni affetto
Mi sembra il cor, e stanco
È omai di questa solitudin muta,
Che per sì lunga via
Sfiorando va la giovinezza mia.
Non scende il sonno a chiudere
Le stanche mie palpebre,
Che nel pensier non destisi
Immagine funebre
Che un fremito affannoso
Funesto al mio riposo
Mi fa vibrare al cor.
Tratto vegg'io dall'impeto
Di giovanile ardore
Lo sposo, e il veggio impavido
Dell'armi tra il furore
Trafitto e già morente...
Mi sveglia allor repente
L'idea d'un tanto orror.

Coro Deh! ti calma — non dee l'alma
Prestar fede a sogni vani,
Son chimere ed agli umani
Falso oggetto di terror.

Anna. Vieni o caro, a me che mesta
Vò pensando ove t'aggiri,
Non tardar, se i miei sospiri
A te l'aura porterà.
Un conforto sol mi resta
Conversar col mio dolore
Fino al dì che sul tuo core
Il mio cor si poserà. —
Alme pietose in cielo
Alta la notte è già. Quel che ne avanza
È dovuto al riposo. — (*le dame partono*)

E pur non giunge ancora!
Oh fremiti di tempo indifferenti!
Ma quai passi!

SCENA V.

ODERICO *ravvolto in nero mantello, ed* ANNA.

Anna. Oderico!
Oder. Anna!
Anna. E ardisci
A quest'ora inoltrarti in queste soglie?
Oder. Mi finsi alle tue porte
Scudier del tuo consorte,
E tal menzogna mi comprò l'accesso.
Anna. Oh temerario eccesso!
Oderico, e non sai
Che sacra, inaccessibile è la stanza
Di donna che il consorte abbia lontano?
Oder. Il turbamento e l'ira,
Anna deh! cessa — mira
Umil ne vengo a te.
Anna. Mi lascia insano.
Oder. Me quí pietà de' tuoi
Trasse.
Anna. Pietà! che fia?
Oder. Sì. Ma tu di me pria
Sentirla non vorrai?
Anna. Mertarla puoi?
Oder. Ah sì! se in dolce amplesso
Mi fosse almen concesso
Stringere al sen colei
Che amor destommi in cor,
I giorni io non vivrei
Nel pianto e nel dolor. —
Nel sogno mio primiero
Di gioventù il pensiero

A te rivolsi, e mia
Esser dovevi allor.
Ah pera il dì, che a ria
Guerra chiamommi onor. —

Anna. Or che rimembri? il cielo
Così dispose. — Un velo
Su quel che fu si stenda,
M'è colpa te ascoltar.
Or ch'io più non t'intenda
A me sì favellar. —
Oh eterno vitupero
Di lei che ad uom straniero
Va in braccio, ed al consorte
Dà un bacio traditor:
Ben io scerrei la morte
Pria che tradir l'onor. —

Oder. Ogni speme è dunque morta?

Anna Impunito il turpe oltraggio
Non sarà.

Oder. Mi spegni il raggio
Che fra i ciechi orror m'è scorta
Della notte in cui m'aggiro.

Anna. Va! saprò ben tosto, insano,
Soffocar ogni respiro
Nel tuo cor malnato.

Oder. Invano
Lo pretendi, e tu il potresti?

Anna. Col disprezzo!

Oder. A voi funesti
Tali sensi esser potranno.

Anna. Che! non tremo.

Oder. Or ben, non tremi?
Un decreto de' supremi
Griderà doman tiranno.....

Anna. Chi?

Oder. Lercaro. — Vedi! — (*getta il mantello*

Anna. Ahi vista!

Oder. Vinto è alfin l'altero orgoglio!

Anna. No! stupisco, e insiem m'attrista
Il veder la polve in soglio.

Oder. Un tuo sguardo, un sorriso mi fora
Dolce balsamo al duol che m'affanna,
Tu decidi de' tuoi la condanna,
Da me niuno più speri pietà.
Me di sangue atra sete divora
Ned estinguerla il vostro potrà. —
Fiaccherò quelle menti proterve.
Fu da te mia pietà vilipesa,
Paventate, sul capo vi pesa
Ria vendetta, più freno non ha.
Il furor che nel petto mi ferve
Su voi tutti tremendo cadrà.

Anna. Esci omai: la tua voce m'accora,
L'abborrita tua vista m'affanna,
Non pavento un'iniqua condanna,
Avvilirmi giammai non potrà.
Fremi pure, ti sprezzo, mi fora
Troppo amara da te la pietà.
Struggerò le tue voglie proterve,
Son la tigre de' figli in difesa.
Va, l'orror dell'infame contesa
Di me stessa maggiore mi fa.
La vendetta del cielo che ferve
Sul tuo capo tremenda cadrà. —
(*Oderico parte furibondo, Anna gli accenna d'uscire*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti destinati ad Anna.

Anna, *indi* Stefano Lercaro.

Anna. Qual notte infausta orrenda!
Da sì crudele ambascia
Non regge oppresso il cor: terror fatale
Queste mie membra assale. —
Sognai sparso di fiori
Il sentier della vita;
Di tanta speme or ecco estinto il raggio!
Pel padre e per lo sposo
Io tremo sol, per me non già che appieno
Stommi secura. — Intorno
Tutto è silenzio: sola io veglio ancora,
E già il novello giorno
Arreca in ciel l'aurora......
Stef. Anna! (*di dentro*)
Anna. Qual voce? Ah questo non è inganno:
Stef. Mia sposa! (*abbraciandosi*) un tal momento
Compensa il lungo affanno.
Anna. Le mie pene con gioja or mi rammento.
Stef. Ch'io ti comtempli or lascia,
Tutta ho l'alma commossa.
Non è si cruda ambascia,
Cui dileguar non possa
L'angelico tuo riso.

Ma dov' è quel colore
Ond' era già il tuo viso
Più vago d' un bel fiore?
Ah! sul lontan consorte
Anna piangesti ognor. —
Oh mia beata sorte!
Mel dice il tuo pallor. —

Anna. Quando d' iniqua guerra
Arse tra noi la face,
Deserta in sulla terra
Da me fuggì la pace;
Ma i caldi miei sospiri
A te volgea sovente
Tra i fervidi deliri
Dell' agitata mente.
Mi confortò la speme
Di riveder ancor
Te sol cagione insieme
Di gioia e di dolor. —

Stef. Ah! quegli è pur felice
Cui dopo rio periglio,
D' amata sposa lice
Trovar sul mesto ciglio
Le tracce del dolor.
Oh me pur fortunato!
Oh pianto su' miei mali
Già non invan versato!
Qual balsamo agli strali
Che mi drizzaro al cor! —

Anna. Sposo, che intendo! e scudo
A' giorni tuoi sì cari
Non fui! Quant' è mai crudo
Ch' abbian disgiunte i mari
Alme congiunte in ciel.
Tra l' ansia e lo spavento
Qualor te in sogno vidi,
Al ciel fea tal lamento,
« Chè il mio destin dividi
Da quel del mio fedel? — »

Stef. Alcun giunge. Chi fia?

SCENA II.

G. Lercaro, *e detti.*

G. Ler. Figlio!
Stef. (*corre ad abbracciarlo*) Tu padre!
G. Ler. Sul cor mi scese la tua voce! Oh quanto
Disiato ritorni alle paterne
Braccia!
Stef. Ribenedici i figli tuoi!
G. Ler. Siccome or io, su voi
Pietoso stenda Iddio sua man possente!...
Quest'istante celeste
Perenni a me funeste
Lagrime frutta o figli!
Stef. E il dogal manto?
G. Ler. Maledissi quel dì che l'ebbi indosso!
Stef. Ohimè, che mai fu!
G. *Ler.* Nulla.
Qual arda in sen d'affetti disperati
Orribil guerra a te ridir non posso.
Anna. Oh quanto al suo parlar ho il cor commosso!
(*G. Lercaro in mezzo ad Anna e Stef. Lercaro che la tiene per mano*)

(*a* 3)

G. *Ler.* Sperai sempre sereno
Il sol della mia vita:
Speranza mia tradita!
L'invidia l'offuscò.
Il nero suo veleno
M'oscura or questa fronte
Come su d'ermo monte
Nube che s'addensò. —
Stef. Sperai nel mio ritorno
Fra voi più lieta vita:
Speranza mia tradita!
Il duol già la turbò.
Del mio trionfo il giorno
Sull'oscurata fronte

De' cari miei l'impronte
Del duol mirar dovrò! —
Anna. Sperai della mia sorte
L asprezza omai finita:
Speranza mia tradita!
Di nuovo io piangerò.
Oh mio crudel destino!
Sia lungi il mio consorte,
O l'abbia a me vicino,
Sempre tremar dovrò! —
Stef. Oh padre! Or qual si cela
Tremendo arcan mi svela.
Sposa, tu piangi! Ahi questa
Magion dunque funesta
Il pianto?
G. Ler. Oh! nol rammenti
Giammai la patria storia!
Come ne' dì ridenti
Di mia passata gloria
Sollevo al ciel gli sguardi
Senza temer disdoro.
L' infamia onde i codardi
Tentan macchiar l' alloro
Che m' orna il crin canuto
Su lor cadrà, ne ho fede.
Stef. L' onor! non fia perduto
Finchè il mio brando fiede.
Anna. Oh ciel, quai grida intendo!
G. Ler. Gran popolo s' affolta.
Stef. Col ferro io qui l' attendo.
G. Ler. Amico ei m' è; lo ascolta.

SCENA III.

Popolo e detti.

Pop. Lercaro!
Stef. E chè vi muove?
Pop. Intiera hai nostra fede,
Ma qui rimani ancor?
La tua presenza altrove

Or tosto si richiede ;
Ti caglia del tuo onor —

G. Ler. Ah! la fama! O figlio, o donna,
Sostenete il fianco antico,
Sta crollando la colonna
Di mia florida magion.
Tanta è l'ira in cor nemico!
Mi si offusca la ragion. —

Pop. Già s'aduna il gran consiglio,
Il giudizio tuo s'appresta;
Solo scampo al tuo periglio
La tua fama a conservar
La discolpa ancor ti resta;
Vieni omai, non più tardar. —

Stef. Ho sugli occhi oscura benda.

Anna. Che mai speri?

Stef. Al Doge io corro.
Voce udrà tuonar tremenda.

Anna. È Oderico! fiamma impura
Per me nutre.

Stef. E tu?

Anna. Io l'abborro!
Penetrar in queste mura
L'empio osava.

Stef. Oh mio furór!

G. Ler. Proferisti o donna un nome,
Che mi fa drizzar le chiome,
Che mi colma il sen d'orror. —

Stef. Da quest'alma furente prorompi
O già troppo represso mio sdegno,
Questo brando di seno all'indegno
L'empia fiamma col sangue trarrà.

G. Ler. Sosterrò de' nemici le accuse
Come rupe dell'onde lo sdegno;
L'innocenza mio solo sostegno
Degl'iniqui più forte sarà. —

Anna. Benchè giorni di pianto fecondi
Ci riserbi de' fati lo sdegno
Men pavento il furor dell'indegno
Che macchiarmi d'infame viltà. *(partono)*

SCENA IV.

Sala come nell' Atto primo.

Ansaldo, *Sindicatori*, e *Senatori*.

Tutti. La Dea che vindice
Qui sta librando
Le pene ai crimini
Sospeso ha il brando,
E accenna ai giudici
Sacro dover.
È nostro incarico
Compirlo intier.
S' egli è colpevole
D' aver tradita
La fè, la patria,
Non impunita
La colpa orribile
Andar dovrà.
Del pari or taccia
Ira e pietà. —

SCENA V.

Oderico *e detti, indi* G. Lercaro, S. Lercaro *ed* Anna. — *Guardie in disparte.*

(Ognuno prende il suo posto.)

Sen. e Sind. Il Doge.
Oder. Or ecco intera
Quest' augusto Senato
Ricovra ancor l' autorità primiera,
E usarne oggi dovremo
Nel giudicar Lercaro.
Tutti. Egli s' avanza.
G. Ler. Fra queste mura un tempo augusto seggio
Di giustizia e di pace,
Or qual mirar io deggio
Nuov' ordine di cose?

Ans. A te il Senato
Prima chiede ragion del tuo Dogato.
G. Ler. I Giudici ove sono?
Ans. Dinanzi a te si stan.
G. Ler. Fia dunque nuova
Tal forma di giudizio, e quali sono
Gli accusator?
Ans. L'intier Senato.
G. Ler. Or come
Accusatore e insieme
Mio Giudice il Senato?
Ans. Ei si t'accusa
D' aver dal fango alzata
Sulla depressa nobiltà la plebe.
G. Ler. Gloria mia vera è questa.
Pietà mi vinse delle sue sventure,
Le mie pietose cure,
Di superbi Patrizj ad onta, io volsi
A sollevarla ognor ; chè in lei virtude
E amor di patria ferve
Qual mai non v' arse in petto. Altro evvi a oppormi?
Ans. L'aver deriso del Senato il senno
Ed i suoi dritti infranti.
G. Ler. Se tal fra voi si noma
L'essermi opposto al comun danno e all'onta
Che ognor mi consigliaste, e se difesi
Dall' oppression il popolo deserto,
Io reo son, il confesso....
Prorompi alfin, mio sdegno invan represso!
Voi me vile strumento
Del poter vostro iniquo far credeste,
Ma delusi sì reo divisamento.
Oder. Lercaro, eccedi omai; nol soffro io Doge,
Ans. La patria in noi rispetta.
G. Ler. Oh ciel! Tu pure, Ansaldo, a me congiunto!
Ans. Il sono per mio danno
A chi nacque del sangue d'un tiranno.
G. Ler. Io tiranno! (*in questo entra Stefano Lercaro che udite le ultime parole sguaina la spada, ma è trattenuto da Anna*)

Stef. Voi perfidi! col brando
L'oltraggio vendicar....
Anna. T'arresta.
Oder. E ardisci!..
Ans. Oh! mio terror estremo!....
G. Ler. Oh figlio!
Tutti. Oh fero eccesso!
Anna. Io gelo!
Oder. e Stef. Io fremo!

Stef. L'ira terribile
Che in seno m'arde,
L'ansia di spegnere
Alme codarde
Tu sol potevi
Donna frenar.
O tu che veneto
Sangue ancor grondi
Brando esecrabile
A me t'ascondi
Se al maggior uopo
Mi dei mancar. —

Oder. D'ira terribile
Estinto il fuoco,
Di sue minaccie
Tutto fra poco
L'altero fasto
Vedrò mancar.
Quel temerario
Della vendetta
Che atroce io medito
L'istante affretta,
Il folle eccesso
Dovrà scontar. —

Anna. Lo strazio orribile
Che m'ange il seno
Qual m'arda i visceri
Altro veleno
Mi sforza il labbro
Ad imprecar.
Noi tutti perdere
Costor giuraro,
Odio professano
A ogni Lercaro,
Odio che il sangue
Sol può saziar. —

G. Ler. A eccesso orribile
Gli empj ne han tratti,
Illustri martiri
Noi sarem fatti,
Da lor non giova
Pietà sperar.
Misero veglio!
La sorte acerba
Degli anni al termine
A che ti serba!
Qual colpa antica
Degg'io scontar!

Ans. Oscuro stendesi
Sugli occhi un velo,
Mi sento scorrere
Per l'ossa un gelo
Al fero lampo
Di quell'acciar. —

Sen. L'eccesso orribile
La colpa accerta,
Sì reo procedere
Pietà non merta,
E tanto oltraggio
Dovrà scontar. —

Oder. A voi vendetta io chiedo.
Ans. Per me giustizia invoco:
Coro. Vendetta vuol del loco
L'offesa maestà.
Oder. Il ferro or via deponi.
Stef. Mi si torrà pria l'alma.
Anna. Deh! sposo, omai ti calma.
Stef. Indarno a me t'opponi.
Oder. E ardisci?
G. Ler. Tel comando
Io padre.
Stef. Ecco il mio brando. (*lo getta a terra.*)
Al padre solo il cedo.
Anna. Di noi che mai sarà!
Oh padre!
G. Ler. Degli oppressi
Sublime è la virtù.
Oder. e Sen. Ambi in giudizio messi
Saranno: andiam: non più. —
Anna. Maledetto il giorno infausto
Ch'arse in lui la fiamma impura,
Non so più qual ria sciagura
A straziarmi ancor verrà.
Le mie forze ha il duolo esausto
Odio e amor del par mi nuoce,
Da colpir quel mostro atroce
Perchè tardo il ciel ristà?
G. Ler. Ite pure, e sia proferta
La sentenza che v'ispira
Odio cieco, invidia ed ira,
Saldo in cor l'attendo io già.
Benchè tardi il ciel rimerta
L'opre umane: ognun paventi
Lui che oppressi ed innocenti
Vendicare alfin saprà.
Stef. Usa pur del tuo potere,
Arti adopra, inventa frodi,
Non fia mai che il frutto godi
Dell'infame tua viltà.
Sotto larve menzognere

Celi invano il tradimento;
Pur fra ceppi a te spavento
La mia voce ancor sarà.

Oder. Questo cor di gioja esulta,
Già rio fato a voi sovrasta,
Io l'appresto, e non mi basta,
Chè l'infamia il seguirà.
A tua voglia or via m'insulta,
In mia possa alfin voi siete,
Mira, un ferro: la sua sete
Solo il sangue estinguerà.

Ans. Sol col sangue si scancella
L'onta antica d'un dispregio.
Nol scordai: l'indegno sfregio
Vendicato alfin sarà.

Sen. e Sind. Qui giustizia sol favella.
Quanti onoran questi seggi
Riconoscon delle leggi
La sovrana autorità. —

(Le guardie circondano Stefano Lercaro, che strappano a forza dalle braccia di G. Lercaro, e d'Anna.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Giardino innanzi al Palazzo Lercaro.

SCENA PRIMA.

Popolo, che s'innoltra da diverse parti.

Parte 1. L'infelice caso udiste?
2. Divulgato ovunque è già.
Tutti. Oh quai sensi in cor ne desta
Di terrore e di pietà.
1. Dal Senato uscir fur viste
Facce oscure.
2. E qual sarà
La sentenza?
1 Ognun funesta
La paventa.
2. Or si saprà.
Tutti. Geme il figlio in fra ritorte,
Quanto al padre non si sa.
Compiangiamo la lor sorte,
Ben è degna di pietà. —

SCENA II.

Ansaldo, *un Usciere, e Popolo.*

Pop. Ansaldo s'avanza: qual foglio dispiega?
Ans. Leggete il decreto. (*l'usciere lo affigge al palazzo Lercaro*)

Pop. *(tutti s' affollano.)* Sentenza severa
Colpisce Lercaro; tiranno non era.
È ingiusta.
Ans. Chi biasma un dovuto rigor?
Pop. Ricorso ai collegj perchè gli si niega?
Ans. A voi sindacar il Senato non spetta.
Le leggi oltraggiate tal chiedon vendetta
D' infame tiranno, di vil traditor. —
(parte coll' usciere)

Pop. Sentenza severa!
Tiranno non era.
De' Dogi sul soglio
Ei scevro d' orgoglio
D' un' alma benefica
I sensi spiegò;
Virtude un appoggio
In esso trovò.
Gli oppressi difese,
Tesori già spese
Per render felici
Il popol, gli amici,
E segno d' invidia
E d' odio pur fu;
Tal premio non merita
Cotanta virtù. —
(si disperdono per diverse parti)

SCENA III.

G. Lercaro, *indi* Oderico.

G. Ler. *(esce pensieroso dal suo palazzo; ma volgendosi scorge fremendo la sua sentenza)*
Lampo d' inferno! È dessa
La mia sentenza! e fissa al mio palazzo!
Il provocato maledir discenda
Sulle compre lor teste!
Io tiranno! Oh mia fronte intemerata!
Degli avi or tutta in me la gloria è spenta.
Truce pensier!.... Qual folgore mi coglie!
Più non oso accostarmi alle mie soglie.
Oder. *(si ferma in disparte ad osservarlo)*
G. Ler. Oh! chi se' tu che sembri
Insultar al dolor che sì m' accora?
Oder. Di nome a te sol noto, all' opre ancora
Conoscermi dovrai.
G. Ler. Ti scosta: orror mi fai.
Oder. Non lo sperar.

G. Ler. A che dunque ne vieni?
Oder. A fruir suprema gioja,
A farmi spettator del tuo dolore,
E dell' infamia tua.
G. Ler. L' infamia! stolto!
La tirannide iniqua
Che sotto il manto di giustizia eserci
Non basta ad atterrarmi,
De' posteri m' appello
Al tremendo giudizio, e un giorno, spero,
De' Lercari la fama
Bella risplenderà di sue sventure.
Oder. Va, ti lusinghi invan di questa speme,
Di mia vendetta il peso già vi preme.
Come belva rugge attorno
Di sua vittima al soggiorno
Al tuo danno ognor vegliai.
Quel che a te m' avvinge e a' tuoi
Odio immenso e creder puoi
Ch'in mio cor si spenga mai?
G. Ler. Ah! t' arrendi di virtude
Alla voce che dischiude
A più miti sensi il cor.
Finchè tempo ancor ti resta
Torci il piè da via funesta
Cui sol segna sangue e orror.
Oder. Quando il padre a morte venne
Il mio labbro allor solenne
Giuramento pronunciò.
E vegliando notti intere
Senza posa il mio pensiere
La vendetta meditò.
G. Ler. Il passato un vel ricopra
Tue virtù sol conta, e adopra
La tua possa a miglior fin.
Ricongiunti in alma pace
Spenta sia per noi la face
Del furore cittadin.
Oder. (*d'una mano gli afferra il braccio, dall' altra gli mostra il pugnale*)

Questo ferro ravvisi? materno
Sangue ei stilla: lo strinse il tuo infame
Genitor: fra noi sacro ed eterno
Di vendetta e di sangue è legame,
De' miei solo superstite al mondo
Spirto indomito io vivo tuttor.
Del poter sotto il manto l'ascondo
Di vendetta strumento e terror.
Caro io l'ebbi; mia sola speranza
Forma ognora; pareva sua luce
Raddoppiar nell'orror della stanza
Che fu scena a spettacol sì truce.
Or ch'agevol mi fia sotto i piedi
L'esecrato tuo seme schiacciar,
Tu del figlio la vita mi chiedi,
Da me tanto pur osi sperar?

G. Ler. De' nostri avi dimentica l'ire,
Vedi amaro qual cogliesi il frutto.
Le discordie e il cor grave fallire
A noi risse producono e lutto.
Se di sangue tu siegui i consigli
Ti potresti ma invano pentir.
Su tuoi figli più tardi i miei figli
Ria vendetta dovranno compir.
Sii più grande, il sentier te ne insegno,
Non ritorcer lo sguardo Oderico.
Di mia vita or all'ultimo segno
Vorrei giunger per esserti amico.
Quel pugnal di tua man cada infranto
Di tuo padre sul gelido avel.
Ti comanda con labbro più santo
Del perdono l'esempio del ciel.

(*Oderico finge di commuoversi*)

Perchè celi il dolce affetto
Che il mio dir ti sveglia in petto?

(*si prostra ai piedi d'Oderico*)

Oder. Ombra inulta, or sorgi, e mira!

G. Ler. Tu mi fai rabbrividir! (*s'allontana con orrore*)

Oder. Qui rimani, qui sospira,
Troppo è breve il mio gioir.

G. Ler. Vanne, un mostro ognor tu fosti.
Figlio ahi quanto a me tu costi?
Oder. Odio adunque al mio simile
Or poss'io da te sperar?
G. Ler. Te sprezzar saprò, te vile
Come il fango calpestar.

Oder. Odiamci in eterno,
Se parli perdono
In seno ho l'inferno:
Mal noto ti sono
Destarmi se speri
Nell'alma pensieri
Di vile pietà.

G. Ler. Non creder ognora
Gl'iniqui impuniti,
Han vindice ancora
Un nume i traditi.
Pietà, che or mi nieghi
Il cielo a tuoi prieghi
Un dì negherà. —

(*Oderico parte, e G. Lercaro rientra nel suo palazzo*)

SCENA IV.

Prigioni del Senato.

STEFANO LERCARO, *un Capitano di Giustizia, indi Guardie.*

Stef. Orrida al mio tiranno
Questa prigione assai non par. Ben veggio
Per me non v'è più scampo
Nè più sperarlo io deggio,
Chè in lui già troppo inveterato è l'odio.
Al mio giusto furor Anna doveva
Opporsi mai? Di quel fellon lo scempio
Sarebbe ai tristi esempio.
Oh! chi difenderà la derelitta
Dagli sdegni feroci
Se non la sua costanza?
Io porto nella tomba una speranza.
Sepolto in questo carcere
A te, donna, io sospiro.
Col tuo sembiante angelico
Sol parlo e sol deliro

E tutta qui la piena
Io verso del dolor.
Ma per te pur dimentico
L'ire inumane e il fato
E gli affanni ineffabili
Ond'ho il mio cor piagato
E della mia catena
Tace intanto il rumor.

Guardie. Vieni.
Stef. Dove?
Guardie. È troppo amara
Tal contezza. Or ti prepara
A subire il tuo destin.
Triste incarco incumbe a noi;
Chi sa mai? De' giorni tuoi
Or se' forse giunto al fin.

Stef. Sol la vita dal tiranno
Non la fama mi s'invola,
Mi vedrà l'estremo affanno
Lieto in volto sostener.
Che men cruda è la mia pena
Se l'amor che mi consola
Per quel perfido avvelena
Di vendetta il rio piacer. (*partono*)

SCENA V.

ANNA, *indi* ODERICO.

Anna. Invano io cerco altrove
Riposo al mio dolor! Ei qui pur sempre
Qui mi tragge.... E fia ver che i dì languenti
Debba menar colui, che parte è fatta
Di mia vita? Nè posso
Alleviar io sua sposa
L'orror della prigione all'infelice?
Fatal presentimento
A questo cor sventure omai predice!

Oder. Anna!
Anna. Ahimè!

Oder. Che t'ha qui mosso?
Anna. Vo' saper del mio consorte.
Oder. Al tuo sen reddirlo in posso,
A lui sciogliér le ritorte....
Anna. Lusingarmi ancor pretendi
E insultare al mio dolor!
Oder. Parlo il vero: a me t'arrendi,
Lui salvar potresti ancor.
Anna. Al tuo piede io già cadea
Ma il tuo dir mi fa ribrezzo!
Oder. Altra via non v'è.
Anna. Alma rea
Di viltà mi tenti a prezzo?
Oder. Il suo fato in cor sta scritto,
E il mio giuro io vo' serbar!
Anna. Ti risparmia un rio delitto,
Il suo sangue non versar.
Oder. (*con forza.*) Donna, è l'odio in te sì forte
Che il consorte — puoi lasciar
Fra lo strazio de' tormenti
Trar lamenti, — e spasimar?
Anna. Al mio sposo! Oh ciel! Ch'intendo!
Mostro orrendo! — E il puoi voler?
Oder. Soffre or la crudel tortura!
Anna. Ahi sventura! — Il vo' veder.
Delle membra il crudo scempio!
Nè quest'empio — inghiotti o suol?
Oder. Cogli spasmi ei sconta i baci.....
Anna. Crudo! Ah taci! — Oh fiero duol!

SCENA VI.

GIAMBATTISTA LERCARO, *e detti.*

Anna. Padre! (*si getta nelle sue braccia*)
G. Ler. Piangi? (*ad Anna*) Il figlio mio!
(*ad Oderico*)
Anna. Cessa. Oh Dio! —
Oder. A me? sta ben!
Anna. Quale ei soffre atroce pena!
Oder. Compio appena — un giuro! Ei vien. (*parte*)

SCENA VII.

Stefano Lercaro, *dalla tortura, e detti.*

G. Ler. ed Anna. Ahi! mi si squarcia il seno!
Stef. Qui respirare almeno
Lasciate alcuni istanti
Un infelice....
Anna. e G. Ler. Oh Dio!
Stef. Chi piange? ove son'io?
Anna. La sposa....
G. Ler. Il padre....
Stef. Santi
A me tai nomi sono!...
Mai più li rivedrò!...
Anna. Di sue parole il suono
Orrendo in cor piombò!
G. Ler. Infame, empio giudizio!
Anna. Mirarlo io pur non oso!
A sì crudel supplizio
Lo togli, o Dio pieteso!
Stef. Veder anco m'è tolto
Il lor bramato volto!...
G. Ler. Teco noi siamo.... Ahimè!
Non m'ode; Egli è in delirio!
Anna. Più barbaro martirio
Di questo, o ciel, non v'è.
Stef. Piovermi in fronte io sento
Pia lagrima? Oh contento!
Non m'odii dunque? Oh gioja!
O tu che pietà senti
D'un miser, pria ch'io muoja,
Ai lari miei t'affretta;
Là, di' de' miei tormenti.... (*il dolore gli toglie la parola*)
G. Ler. Eterno Iddio! Vendetta!
Anna. Non reggo a tal dolor!
Stef. (*cerca di sollevarsi, Anna, e G. Lercaro lo sorreggono, ed ei prende un' attitudine altera*)
Alfine, o crudi mostri
Fian paghi gli odii vostri?

Ma non potrà il tormento
Estrarmi un solo accento
Che accusi il genitor.

G. Ler. Qual perfido sospetto
Or mi si desta in petto!

Anna. In se ritorna....

Stef. Oh ciel!

Anna. Sposo!

Stef. Fia vèr? che miro?
Si toglie agli occhi un velo....

G. Ler. Oh figlio!

Stef. Io non deliro?
In man de' miei nemici
Io più non sono?

G. Ler. ed Anna. Ah no.

Stef. Padre, mi benedici.

G. Ler. Ah quanto un padre il può.

(*a* 3)

Stef. Oh gioja santa ed ultima
Che mi discende al core!
De già sofferti spasimi
Dimentico l' orrore,
Or che sì cari oggetti
M' è dato ancor mirar.

G. Ler. ed Anna. Con queste calde lagrime
Il padre / La sposa o Dio t' implora!
De' già sofferti spasimi
Pietoso lo ristora.
Rendilo a' nostri affetti,
Lo togli a più penar.

SCENA VIII.

ODERICO, e *detti*.

Stef. Il tiranno.... (*nasconde il volto nel seno d' Anna*)

G. Ler. Iniquo! mira!

Oder. Non sai tu che in me tremenda
Esser deve a tutti l'ira?
Guardie olà! costui si renda
Al suo carcere.
G. Ler. Un amplesso....
Anna. Noi dolenti!
Stef. Or lieto andrò.
Ah! nol posso! (*per abbracciarlo gli ricadono le braccia*)
G. Ler. A tanto eccesso (*ad Oderico*)
Tua barbarie giunger può!
Figlio!....
Stef. Padre!....
Anna. Sposo!....
Stef. Addio! (*le guardie lo riconducono*)
Anna Vo' seguirlo....
Oder. Invano. (*si frappone*)
Anna. Oh Dio!
Empio! Or prima del mio sesso
Disperata nel mio duol
Favellar m'udrà il consesso! (*parte*)
Oder. Va vedrai! qui regno io sol!

SCENA IX.

Oderico, e Giambattista Lercaro.

G. Ler. Oh qual pensier celeste! (*tra se*)
Oder. Che pensa? (*tra se*)
G. Ler. Il debbo, il voglio! (*tra se*)
L'ore d'oprar son queste.
Perdona al mio cordoglio.... (*ad Oderico*)
Oder. Che chiedi?
G. Ler. Il figlio salvami
E morte qui mi da.
Nelle sciagure estreme
Quest'è mia sola speme;
Non mel negar, colpevole
Qual pur vorrai, mi fa.

(*singinocchia*) Non prego il tuo perdono,
Ma al figlio altro martoro
Risparmia, io t'abbandono
La vita mia: se imploro
Con infuocate lagrime
La tua pietade invan,
Se ancor di sangue hai sete,
Il mio ti prendi, liete
De' giorni miei quest'ultime
Ore per me saran.

SCENA ULTIMA.

Anna, *nell' eccesso della disperazione, e detti.*

Anna. Niegan d'udirmi i barbari!
È la pietà bandita
Dal cor degl'empj giudici....

G. *Ler.* Ti reco or qui mia vita,
Me volontaria vittima
Consacro al tuo furor.

Oder. Il vuoi dunque? al tuo priego
Vedi ch'io già mi piego. (*ritorna il capitano di giustizia colle guardie*)
Donna, t'accosta, miralo!
Lo rendo al vostro amor. (*apre una porta e si vede il cadavere di Stefano Lercaro*)

Anna. Cielo! Un palco... lo sposo... Oh! spavento!
Ahi qual vista ferale! Ben vidi?

G. *Ler.* Ah! più padre non son? Tradimento!
D'altro sangue t'innebria; m'uccidi;
Or che più ti riman?

Oder. Vi precede!

Anna. Egli è spento, ed io vivo tuttor?

Oder. So tenervi così la mia fede!

G. *Ler.* Vil carnefice!

Anna. Oh immenso dolor!
Del tradito sposo esangue
Ti ricada in capo il sangue,

Nell' estremo dì rejetto
Dal cospetto — sii del ciel.
Il destin de' rei t'aspetta,
Dell'Eterno la vendetta
Sulla terra senza tregua
Ti persegua oltre all'avel. (*cade tramortita*)

Coro. L'empio augurio sperda il cielo
Di ragion la tragge amor.
Alle colpe ei tolse il velo,
Fu giustizia il suo rigor.

G. *Ler.* La rabbia m'acceca,
Quest'alma ch' impreca
Sol odio respira,
Fren l'ira — non ha.

Oder. Riprendi il pugnale, (*li getta ai piedi il pugnale*)
Vendetta ferale
Di schiatta abborrita
Compita — fu già. (*cala il sipario.*)

Fine.